

MARINA CASTAGNETO

Una nazione, molti tipi di politeness. Il complimento come esempio di pragmatica variazionale in Italia

ABSTRACT: *One nation, more politeness strategies. The compliment as an instance of Variational Pragmatics in Italy.* Framed in variational pragmatics, this work aims at comparing the compliment management in three different regional varieties of Italian. In order to fully understand the different *facework* dynamics in the compliments in Piemonte Orientale, Canello ed Arnone (Caserta) and among the Sardinian community (Biella), the compliments have been analyzed having recourse to three different models of politeness: Brown and Levinson (1987), the “Face Constituting Theory” (Arundale 2006), Mursy and Wilson’s “Social Contract of Values” (2001).

KEYWORDS: Politeness, Face, Facework, Compliment, Variational Pragmatics.

1. Pragmatica variazionale e varietà regionali in Italia

Questo lavoro si inquadra all’interno della pragmatica variazionale, una disciplina relativamente nuova¹ che nasce dalla pragmatica interculturale (Barron, Schneider 2009: 425). Schneider e Barron mostrano come le radici della pragmatica negli studi filosofici abbiano portato a focalizzare la ricerca sugli universali della comunicazione umana (inclusa la *politeness*) trascurando la prospettiva variazionale: in questo modo, persino negli studi di taglio cross-culturale, si è dato per scontato che i parlanti nativi di una lingua si comportassero in modo omogeneo, operando un corto circuito indebito tra lingua, nazione e pragmatica². La pragmatica variazionale finora è stata dedicata allo studio delle differenze pragmatiche in lingue pluricentriche,

1. La nascita della pragmatica variazionale è stata formalizzata in un lavoro di Schneider, Barron (2008).

2. Per quanto riguarda lo studio dei complimenti si vedano, ad esempio, Chen (1993), che contrasta i complimenti in Cina e negli USA, e Daikuhara (1986), che confronta i complimenti in inglese e giapponese.

come l'inglese, lo spagnolo o il cinese, partendo dalla assunzione, ormai indisputabile, che non basta parlare la stessa lingua per condividere la stessa pragmatica (gli insulti o i complimenti di un Indiano, ad esempio, differiranno nella codifica e decodifica da quelli di un Londinese). Come è noto dagli studi di taglio sociolinguistico, infatti, per appartenere a una comunità linguistica non basta la condivisione di un sistema linguistico, ma è necessario condividere anche le norme di uso (Fishman 1971), i modelli di interazione, e finanche gli schemi astratti di valutazione sui comportamenti comunicativi (Labov 1972: 120); potremmo aggiungere che, per appartenere a una comunità linguistica, bisogna condividere lo stesso tipo di *politeness* e di strategie di *facework*.

Tuttavia, anche se Schneider e Barron nella loro *Agenda for the study of regional pragmatic variation* (2008: 14) raccomandano che vengano prese in considerazione anche le varietà sub-regionali, il loro suggerimento non è stato finora accolto dalla comunità scientifica.

Le varietà regionali in Italia sono state ampiamente studiate per quanto attiene ai livelli linguistici della fonetica, della morfologia, della sintassi e del lessico, probabilmente a causa della grande tradizione degli studi dialettologici nel nostro paese; la variazione pragmatica tra le diverse varietà regionali in Italia è invece pochissimo indagata, nonostante la vistosa differenza di sistemi pragmatici nelle diverse aree italiane dovute alla storia pluricentrica e alla tarda unificazione dell'Italia (Castagneto, Ravetto 2015: 387).

2. La pragmatica variazionale del complimento

Nell'impossibilità di descrivere l'intero diasistema di pragmatica variazionale nelle diverse aree italiane, in questo lavoro l'indagine si limiterà all'atto linguistico del complimento, un atto particolarmente complesso e fortemente suscettibile di variazione areale. Non a caso, anche nell'ambito dei confronti in pragmatica variazionale tra varietà diverse di lingue pluricentriche il complimento ha subito attratto l'attenzione di diversi studiosi: Mulo Farenkia ha studiato comparativamente i complimenti in francese camerunense ed in francese canadese (cfr., tra gli altri lavori dell'autore, Mulo Farenkia 2012); Placencia e Fuentes (2013) hanno comparato la diversa codifica pragmatica dei complimenti in spagnolo a Quito, sulle Ande, e a Siviglia; Lin, Woodfield e Ren (2012) hanno posto in comparazione i complimenti in cinese a Taiwan e nella Cina continentale.

Considerando l'italiano come una lingua storicamente pluricentrica, nei paragrafi che seguono proveremo ad analizzare la diversa pragmatica del complimento in diverse comunità linguistiche in Italia.

Verranno indagate interazioni contenenti un complimento in Piemonte Orientale e a Canello ed Arnone (CE), tutte tra giovani con un forte legame di amicizia; tutti i complimenti in Piemonte Orientale e a Canello ed Arnone appartengono al corpus Co.Cor, che verrà usato anche come confronto per la analisi (www.cocor.eu). Verrà poi proposto un confronto con una comunità di parlanti completamente diversa,

costituita da anziani immigrati a Biella da più parti della Sardegna. Opereremo dunque un doppio confronto, il primo tra due comunità di giovani in altrettante aree d'Italia geograficamente e culturalmente diverse³ ed il secondo con i membri di una comunità di antica immigrazione interna, molto coesa e conservativa. Sarà così possibile osservare come, pur rimanendo nell'ambito di una stessa nazione, nell'esaminare lo stesso atto linguistico sarà necessario studiare le diverse strategie di *facework* ricorrendo a modelli diversi di *politeness*.

Come vedremo nei paragrafi successivi, infatti, il modello di *politeness* proposto da Brown e Levinson (1987) non risulta adeguato nel fornire criteri interpretativi di atti linguistici comportativi in società non individualistiche (nel senso di Hofstede 2001), ma in cui la *politeness* è legata alle relazioni sociali ed è perseguita interazionalmente.

Sarà dunque possibile e opportuno applicare il modello di Brown e Levinson allo studio dei complimenti di giovani parlanti del Piemonte Orientale, membri di una cultura che, nel continuum tra culture collettivistiche e culture individualistiche, si posiziona più vicino a quest'ultimo polo, mentre per i loro coetanei di Canello ed Arnone la faccia dell'individuo si costituisce nelle interazioni all'interno del gruppo e viene costantemente rinegoziata⁴. Per culture più vicine al polo collettivistico la faccia non appartiene all'individuo e non è costruita dall'individuo per se stesso ma è una "public property" realizzata come "mutual construct" nella interazione sociale (De Kadt 1998: 174). In queste culture, pertanto, la faccia non può essere concepita, come accade per il modello di Brown e Levinson, a partire dalla psicologia degli attori sociali (che oltretutto è difficile mettere in correlazione con i suoi effetti⁵), correlandola a desideri, bisogni o motivazioni interiori dei singoli individui; come fa notare Schegloff (1988: 107) la *politeness* non deve focalizzarsi su «the men and their moments» ma su «the moments and their men»⁶.

Se si osserva la presentazione che Brown e Levinson fanno della nozione di faccia come "face as wants"⁷ è immediatamente evidente la matrice individualistica e socio-psicologica del modello; in base a questa definizione non si può comprendere come in società non individualistiche la *politeness* non si basi sulla valutazione del rischio di fare o ricevere un *Face-threatening act*, ma sul grado di *Face-payment* che il parlante considera appropriato pagare (cfr. O'Driscoll 1996).

3. Oltre alla diversa collocazione geografica è necessario ricordare che il Piemonte Orientale è una zona a vocazione industriale, mentre l'economia di Canello ed Arnone è di tipo rurale e mercantile.

4. Per la comunità sarda di Biella, come vedremo al paragrafo 5, la nozione di faccia si radica invece nel rispetto di un contratto conversazionale condiviso che norma i diritti e i doveri conversazionali e precede l'interazione.

5. Cfr. Bavelas (1991).

6. La critica di Schegloff è rivolta alla teoria della faccia di Goffman (1955), ma può valere allo stesso modo anche il modello di Brown e Levinson, che ne costituisce una reinterpretazione.

7. «We treat the aspects of face as basic wants, which every member knows every other member desires, and which in general it is in the interest of every member to partially satisfy» (Brown, Levinson 1987: 62).

3. La *politeness* del complimento in Piemonte Orientale

Per quanto concerne la gestione situazionale del complimento, dunque, il Piemonte Orientale dimostra di essere una cultura di tipo individualistico in cui le dinamiche di faccia possono ragionevolmente essere spiegate utilizzando il ben noto modello di *politeness* di Brown e Levinson (1987)⁸.

Per gli autori il complimento costituisce un atto intrinsecamente minaccioso della faccia negativa⁹ del complimentato perché può essere una espressione di invidia o di desiderio nei confronti di qualcosa che gli appartiene, e che porta chi riceve un complimento a difendersi; si tratterebbe quindi di un atto che comporta lo stesso tipo di rischi e di minacce di atti con cui il parlante esprime forti emozioni negative verso l'interlocutore, come la rabbia (Brown, Levinson 1987: 66).

Come se ciò non bastasse, il complimento può essere considerato un regalo verbale (Kerbrat-Orecchioni 1987) e pertanto, a voler rimanere aderenti al modello di *negative politeness* descritto da Brown e Levinson, si tratta di un atto che costringe chi riceve il complimento ad accettare un debito; il complimento dunque è intrinsecamente rischioso per la faccia negativa del complimentato anche perché ne limita lo spazio e la libertà di azione pervenendo ad una *negative impoliteness* (Culpeper 1996).

Infine il complimento contiene un giudizio sull'oggetto complimentato¹⁰ ed è quindi una manifestazione di potere nei confronti della persona che lo riceve: un terzo tipo di potenziale attacco alla faccia negativa.

Un simile punto di vista sul complimento è probabilmente estremistico e, come sottolinea anche Kasper (1990: 194), corrisponde ad una visione pessimistica e paranoide dei rapporti umani, in cui conta soprattutto proteggersi dagli altri, potenzialmente pericolosi. In questa logica, infatti, non si capirebbe perché parlanti di tutte le culture continuino a farsi dei complimenti, e come mai spesso i complimenti risultino graditi a chi li riceve.

Bisogna considerare che il complimento risponde anche a strategie di *positive politeness*, perché onora la faccia positiva¹¹ del complimentato; sempre nei termini

8. Le affermazioni contenute in questo paragrafo si basano sulla osservazione dei 762 complimenti semi-spontanei elicitati in Piemonte presenti nel corpus Co.Cor curato dalla autrice e da M. Ravetto (www.cocor.eu). Si tratta di complimenti semi-spontanei perché sono stati fatti per scopi di ricerca, bilanciando adeguatamente la raccolta delle interazioni per forza illocutoria e forma dell'atto; la risposta fornita è però totalmente spontanea, perché è stata data da soggetti del tutto ignari di stare prendendo parte ad un protocollo di ricerca.

9. La faccia negativa è il bisogno di sentirsi liberi da imposizioni e corrisponde alla volontà che le proprie azioni non vengano ostacolate o impedito da altri.

10. Oltre alla componente verdetiva, l'altra componente dell'atto, quella espressiva, ha più peso nelle strategie di *positive politeness*.

11. La faccia positiva corrisponde all'immagine positiva che parlante e interlocutore offrono agli altri, il desiderio di ciascuno degli interagenti di essere capito, ammirato, approvato.

di Brown e Levinson «[it] pays attention to H's interest, needs and wants. Compliments often convey that some wants (goal, object) of H is admirable or interesting to S too» (Brown, Levinson 1987: 108).

La cultura italiana è per lo più orientata verso la *positive politeness*, per cui la componente espressiva dell'atto prevale su quella verdetiva e viene incoraggiata la manifestazione di emozioni e affetti (Alfonzetti 2011). I parlanti piemontesi, però, nella gestione del complimento sembrerebbero orientati soprattutto verso la *negative politeness*, in linea con i paesi del Nord-Europa: si preferisce non esprimere le proprie emozioni e non invadere lo spazio dell'interlocutore. I complimenti devono dunque essere necessariamente brevi, legati ad un forte *understatement*, perché devono soddisfare il reciproco desiderio di ammirazione degli interagenti, ma rischiando il meno possibile di alterare le dinamiche di faccia. L'esigenza di *understatement*, d'altro canto, caratterizza anche la scelta del tipo di risposta del complimentato, che deve proteggere la sua faccia positiva, per non sembrare vanesio (cfr. Castagneto 2019: 130-132), e ridurre il suo potenziale indebitamento verso il complimentatore.

Ne consegue che le risposte al complimento sono minimali, e spesso consistono in un cortese *grazie* (non seguito da nessun altro tipo di risposta) o in un semplice token come *si*, <*mh*>, etc. Si tratta di segnali di accordo/accettazione¹² la cui funzione principale è soprattutto quella di offrire un riconoscimento dell'atto¹³. Viene assolto così l'obbligo interazionale di fornire una seconda parte alla sequenza complementare di turni aperta dal complimento, e la conversazione può fluire senza inciampi.

È probabilmente in questa logica che possiamo interpretare anche l'alto numero di risposte che contengono una Deflessione del topic e l'alta frequenza di Richieste di rassicurazione¹⁴ con struttura a tripletta:

es.1 (Deflessione del topic):

I01: bella questa camicetta

C02: presa da CVG, quello a Villanova

12. Estrapolando dal corpus Co.Cor i complimenti raccolti a Novara tra giovani legati da un forte grado di amicizia, per potere meglio paragonare i tipi di risposta al complimento con quelli del corpus di Cannello ed Arnone, notiamo come l'atto venga chiuso con un semplice ringraziamento nel 17,3% dei casi (vs. 9,38% a Cannello ed Arnone); la risposta tramite un'Accettazione semplice riguarda 11,5% delle occorrenze (vs. 4,17% delle risposte a Cannello ed Arnone, quasi 1/3 delle risposte del corpus novarese); cfr. Castagneto, Sidraschi (2020: 100).

13. In tutte le regioni italiane la scelta di manifestare disaccordo o non accettazione è comunque dispreferenziale, e scegliere una risposta di questo tipo porterebbe a una negoziazione dell'atto e ad un suo prolungamento.

14. La tipologizzazione di risposte al complimento usata per la categorizzazione delle risposte in questo lavoro è stata presentata in Castagneto, Ravetto (2015). Nel presente lavoro le etichette relative ai tipi di risposta sono indicate con le iniziali maiuscole.

es.2 (Richiesta di assicurazione):

I01: che bel tatuaggio

C02: ti piace?

I03: sì¹⁵

Con entrambi i tipi di risposta citati chi ha ricevuto un complimento può ignorarlo, deviando la risposta sulle caratteristiche dell'oggetto complimentato (nel caso della Deflessione del topic) o sui gusti del complimentatore, evadendo dall'obbligo conversazionale di esprimere accordo o disaccordo e proteggendo la faccia negativa del complimentatore da un potenziale rifiuto. Anche con una Richiesta di assicurazione, inoltre, il complimentato può mettere in campo una strategia *off record* che eviti di parlare troppo bene di se stessi, un atto di difficile gestione per il bilanciamento della faccia positiva del complimentatore e del complimentato.

Un altro tipo di risposta che si attaglia bene alle dinamiche di *negative politeness* è la Minimizzazione, come nell'esempio 3:

es. 3:

I01: che bella giacchetta che hai

C02: questa?

I03: sì

C04: <mh> più per lavorare <risata>

Attraverso questo tipo di mossa il complimentato riduce il rischio di compiere un FTA verso la faccia negativa del complimentatore rifiutando il suo dono verbale, ma al contempo protegge la sua faccia positiva e si indebita solo parzialmente nei confronti del complimentatore.

Un effetto simile si ottiene attraverso la scelta di rispondere con una Deflessione di qualità (es. 4):

es. 4:

I01: che bela breta¹⁶

C02: fa freddo

Il tipo di modello di *politeness* adottato nell'analisi di questi complimenti piemontesi presuppone che la faccia dei parlanti, basata sui loro "wants and wishes", preceda la conversazione, e si instauri un forte impegno di *facework* mirato alla protezione della propria e dell'altrui faccia, perché il rischio maggiore è che il complimento sfoci in un FTA che sbilanci le dinamiche di faccia. Poiché in culture indivi-

15. L'esempio citato è il complimento C00056 del corpus Co.Cor (www.cocor.eu), elicitato a Casale Monferrato. Tutti i complimenti presentati sono trascritti secondo le convenzioni AVIP.

16. In dialetto vercellese "che bel cappellino".

dualistiche la faccia è concepita come individuale, e non relazionale, non sorprende che l'unità di analisi conversazionale prevista dal modello di Brown e Levinson consista in un singolo turno.

Come sottolinea Arundale (2006: 195) si tratta di un modello in cui il processo di *encoding/decoding* alternato del significato («in a manner precisely analogous to the tooth of one gear pushing against the tooth of another gear to transfer power») pone al centro gli effetti della produzione di un individuo monadicamente concepito su un'altra monade, e rivela la preoccupazione tutta occidentale di considerare l'individuo come il fattore centrale di ogni attività umana.

4. La *politeness* del complimento a Canello ed Arnone

Veniamo ora alla descrizione dei modelli di *politeness* e di *facework* in un'altra area italiana, Canello ed Arnone (CE).

Si tratta di un paese di circa 5000 abitanti in Campania, a vocazione rurale e manifatturiera, ben noto per la produzione di mozzarella di bufale.

Le interazioni raccolte in quest'area¹⁷ sono particolarmente interessanti, perché registrano i complessi equilibri di un sistema dinamico in cui è in corso un mutamento pragmatico.

Gli informanti sono tutti giovani (tra i 18 e i 30 anni), alcuni sono studenti, qualcuno di loro studia in una università piemontese: sono quindi esposti a pragmatiche diverse, e nelle loro interazioni operano una sintesi tra i vecchi modelli sedimentati nella loro cultura tradizionale e modelli avvertiti come più prestigiosi che appartengono ad altre aree italiane.

Nel continuum tra società collettivistiche e società individualistiche, la società di Canello ed Arnone si posiziona come più vicina alle società collettivistiche; ciononostante, non possiamo definire questa comunità come propriamente collettivistica, perché la faccia individuale non è «in the gift of the group» (O'Driscoll 2017: 104), e inoltre la comunità di parlanti è un *peer group*, e presenta legami verticali deboli (O'Driscoll 1996), per cui non ci sono persone di status più alto che assumono su di sé la responsabilità del proprio gruppo. La costruzione del sé è però interdipendente da quella degli altri membri del gruppo (Gudykunst et alii 1996), per cui l'adozione di un modello di *politeness* come quello di Brown e Levinson, fondato su società individualistiche, non si rivelerebbe adeguato nella interpretazione di dinamiche di *facework* costruite negli scambi conversazionali di un gruppo di pari fortemente coeso, che condivide un solido background culturale di conoscenze e valori.

17. Si tratta di 96 interazioni contenenti un complimento semi-spontaneo presenti sul database Co.Cor (www.cocor.eu).

4.1 Il complimento e la co-costruzione della *face of connection*

Proviamo allora ad adottare un diverso modello interpretativo, come la “Face Constituting Theory” (Arundale 2006, 2010, d’ora in poi FCT). Secondo questo modello la faccia non appartiene all’individuo, ma è un fenomeno relazionale, appartiene agli interagenti in modo non-sommativo ed è co-costituita nell’interazione: «Face Constituting Theory employs a new conceptualization of ‘face’ in terms of the relationship two or more persons create with one another in interaction» (Arundale 2010: 2078). Inoltre Arundale concepisce la faccia come progressivo lavoro di interpretazione di ciò che avviene nell’interazione¹⁸ e, in definitiva, ogni passaggio della interazione conversazionale, con le relative interpretazioni proiettate dagli interagenti, punta a costruire, mantenere o modificare il grado di connessione o di separazione tra partecipanti.

In un modello di questo tipo nessun atto è di per sé supportivo o minaccioso della faccia; perché un complimento diventi tale nell’interazione ed aumenti la *connection face* è necessario che il «provisional interpreting» di chi fa il complimento sia confermato dalla risposta del complimentato, che ha riconosciuto l’atto come tale. Così nella specifica interazione si produce un «situated shift» (Arundale 2010: 2092) verso un maggiore grado di connessione. Nella speranza di rafforzare la faccia di connessione col complimentato, il complimentatore deve dunque fare in modo che il suo atto sia riconoscibile come un complimento, e deve dare al suo interlocutore l’opportunità di aderire al proprio progetto. Le strategie conversazionali messe in atto per tale scopo sono evidenti se osserviamo l’es. 5 (L fa i complimenti alla sua amica A durante la festa di battesimo di suo figlio):

es. 5:

- L01: come stai bella tesoro <pb> i capelli sono bellissimi <pb> li hai tagliati?
 A02: tu sei bellissima! <pb> sì ho cambiato colore e li ho tagliati <pb> volevo cambiare look
 L03: stai bene
 A04: ti piaccio?# <L05> ma tu stai troppo bella amichetta mia!>#
 L05: # <A04> sì sì># grazie tesoro pure tu sei bellissima
 A06: ti piacciono? Li avevo presi dal cinese
 L07: <eh> me li avevi fatti vedere <pb> ti stanno bene
 A08: ma tu sei bellissima

In questa interazione:

- si nota la forte presenza di allocutivi con connotazione positiva (*tesoro*, *amichetta mia*¹⁹);

18. «Face is an interpreting that a participant forms regarding ‘persons-in-relationship-to-other-persons’» (Arundale 2006: 202).

19. In *amichetta mia* si nota anche l’uso del diminutivo come ulteriore strategia di *endearment*.

- è evidente il ricorso alla strategia 1 di *positive politeness* “claim a common ground” (Brown, Levinson 1987);

- la complimentata riprende l’aggettivo *bella* (cuore semantico del complimento) nella sua forma superlativa (turno A02) e da quel momento entrambe formulano i loro reciproci complimenti alla forma superlativa, per non rischiare di ridurre la forza illocutoria dell’atto proiettata dalla propria interlocutrice;

- il sostegno alla faccia di connessione è perseguito anche attraverso la scelta dei tipi di risposta: Richiesta di rassicurazione e Ricambio.

Anche le due Richieste di rassicurazione della complimentata in questo tipo di interazione non servono a mettere in discussione la sincerità del complimentatore, e nemmeno servono a negoziare la forza illocutoria dell’atto, né a prendere tempo prima di decidere se accettare o rifiutare il complimento²⁰, tanto è vero che al turno A04 alla Richiesta di rassicurazione segue immediatamente un rinforzo e un Ricambio.

Si badi bene: il tipo di Ricambio utilizzato da entrambe (A02, A04, L05, A08) è un Ricambio metapragmatico (Castagneto, in stampa a): anche se il topic del nuovo complimento riguarda pur sempre la bellezza, è importante sottolineare che in questo caso il ricambio si rivolge specificamente alla persona della complimentatrice, e quindi il focus interazionale non è sul topic ma sulla necessità di restituire la gentilezza con cui è stato fatto il dono verbale del complimento. La risposta al complimento, dunque, nel suo complesso, non punta a mostrare accordo o disaccordo con il giudizio (positivo) espresso dalla complimentatrice.

La risposta offerta dal complimentato è “metapragmatica” nel senso che risponde esclusivamente a ragioni di *politeness* e di *facework*. La sua significazione è interamente conversazionale, e può essere interpretata da entrambe le partecipanti all’interno del modello della FCT: entrambe danno segnali verbali di avere compreso il valore supportivo dell’atto²¹. La complimentata A, attraverso i suoi plurimi Ricambi metapragmatici, con la selezione di forme allocutive quali *amichetta mia*, nell’affidarsi al giudizio dell’amica attraverso una Richiesta di rassicurazione, intende dimostrare di aver capito che l’atto dell’amica andava inteso come un complimento, confermando il suo *provisional projecting* che l’atto sarebbe stato interpretato e accettato come tale, e dimostrando di accettare e condividere il progetto conversazionale di L.

20. Per le diverse funzioni della Richiesta di rassicurazione si confronti Tran (2007).

21. Molti modelli di *politeness* incentrano il lavoro di *facework* sul continuum *togetherness-apartness* (O’Driscoll 2017: 106) cui vengono attribuite diverse etichette all’interno di quadri teorici diversi: tra gli altri citiamo le opposizioni tra *involvement face* e *independence face* (Scollon, Scollon 2001) o la *solidarity face* e la *autonomy face* (Bogdanowska-Jakubowska 2011: 237-257). Probabilmente il turno A02 dell’es. 5 potrebbe essere letto come desiderio di *togetherness* o anche come caso di rispetto della Massima di Approvazione (Leech 1983), ma per capire la progressione sequenziale dell’interazione e il significato non sommativo che emerge dall’intero atto è necessario rivolgersi a un modello interazionale più dinamico e meno lineare, come la FCT.

In questo modo il lavoro di *facework* contenuto nell'interazione punta alla *face stasis*²², al mantenimento del tipo di rapporto e del grado di intimità tra le interagenti, e non c'è un desiderio di "cambiamento situato" all'interno del rapporto: lo dimostra l'alto numero di risonanze conversazionali²³ che, nel succedersi di domande e risposte, nella continua ripresa di anafore pronominali che legano ogni turno al turno precedente, mostrano come il discorso fluisca, in assenza di interpretazioni potenzialmente divergenti dell'atto del complimento.

Anzi il vero centro su cui si impernano i complimenti nell'interazione, l'aggettivo *bello*, è oggetto di risonanza lessicale, visto che compare in 5 turni sugli otto complessivi (due di L, tre di A). Non solo: i complimenti formulati attraverso il grado neutro dell'aggettivo ricevono sempre in risposta un ricambio in cui il grado dell'aggettivo è aumentato alla forma superlativa. Se volessimo analizzare questa interazione all'interno del quadro teorico della sintassi dialogica (Du Bois 2014) potremmo osservare come l'intero sviluppo dell'atto possa essere considerato un *diagrafo*, definibile come l'insieme di complesse relazioni strutturali tra più turni giustapposti nel discorso:

L01:		come		stai	bella	tesoro	[...]
A02:			tu	sei	bellissima		[...]
L03:				stai	bene		
A04:	[...]	ma	tu	stai	troppo bella	amichetta mia	
L05:	[...]	pure	tu	sei	bellissima		
...							
A08:		ma	tu	sei	bellissima		

Tab.1: Diagrafo dell'es. 5

4.2. *Shared knowledge, facework* di gruppo e altri modelli di *politeness*

Non sempre però nei complimenti a Canello ed Arnone siamo di fronte ad un lavoro di faccia che punta in maniera così coerente e vistosa verso la costruzione congiunta di una *connection face* (Arundale 2006) tra gli interagenti.

Quando l'atto del complimento coinvolge più di due interagenti, ad esempio, spesso al *provisional projecting* della propria enunciazione come complimento, volto al sostegno della faccia di connessione, non sempre corrisponde una risposta che, superficialmente, confermi questa interpretazione da parte del complimentato. E a volte il complimentato, pur avendo riconosciuto la specifica forza illocutoria del

22. Per Arundale (2010: 2092) la *face stasis* (definita come «non change in face»), così come la *face threat* e il *face support* sono valutazioni delle interpretazioni proiettate dagli interagenti che i parlanti compiono progressivamente durante la conversazione.

23. Nel senso di Du Bois (2014: 372), che definisce le risonanze come «activation of affinities across utterances».

complimento ricevuto, fornisce una risposta che sembra puntare ad una diversa interpretazione dell'enunciazione del complimentatore; potrebbe persino fingere di riconoscere un atto potenzialmente minaccioso della propria faccia, volto ad aumentare il grado di separazione nella costruzione della faccia interazionale “me-in-relationship-to-you”.

Questa *impasse* conversazionale apre un ventaglio di soluzioni interpretative in cui il complimentatore è costretto a modificare la sua originaria interpretazione provvisoria su come il destinatario dell'atto avrebbe inteso la sua frase; è inoltre costretto ad intervenire negoziando l'atto per recuperare la discrepanza conversazionale, per impedire che l'interpretazione offerta dal complimentato, sfavorevole al suo progetto, da provvisoria diventi operativa.

Si fornisce un esempio inventato per illustrare questa dinamica:

Es. 6:

A: mi piace il tuo abbigliamento casual

B: veramente pensavo di essere elegante

A: con qualsiasi vestito sei sempre elegante

In questa dialettica più membri del gruppo hanno spazio conversazionale per intervenire a sostegno dell'uno o dell'altro partecipante primario al complimento, e in questo modo si formano schieramenti conversazionali aleatori e legati al singolo contesto dell'interazione.

Per il breve tempo dell'interazione questi gruppi costituiscono congiuntamente una sorta di aleatoria “faccia di gruppo” (da intendersi come la “connessione/separazione-tra-i nostri gruppi-in questo momento”) che costituisce l'unica base su cui fluisce la conversazione.

È chiaro che, in casi del genere, l'unità di analisi conversazionale non può corrispondere alla produzione isolata di un unico locutore²⁴, ma neanche una diade di turni, come nel modello proposto da Arundale (2006: 196), può essere sufficiente. In questo tipo di interazioni l'unità conversazionale deve coincidere con l'intero atto, proprio perché il significato complessivo dell'interazione è non-sommativo, ed è dato dalla produzione congiunta di tutti i partecipanti. Si confronti l'es. 7 (N è il fidanzato di L; F è la moglie di A):

es. 7²⁵:

N01: <oh> lo sai che con questo nuovo taglio di capelli stai proprio bene <pb>

F02: [guarda N ma non risponde]

24. È questo il caso del modello di Brown e Levinson e di altri modelli basati sulla codifica e decodifica (cfr. ad es. Linell 2005).

25. Per questi complimenti, in una varietà linguistica al confine tra l'italiano dialettizzato e un dialetto italianizzato di *κουνή*, è stata fatta la scelta di mantenere una trascrizione il più possibile aderente a quella dell'italiano, per ragioni di leggibilità. È stato introdotto solo il grafema <ə> per trascrivere la vocale atona tipica dei dialetti meridionali, che era impossibile omettere.

N03: davvero sembri proprio ancora più signorina <pb> # <F04> è vero?>#
 F04: #<N03> tə piacə?# [si rivolge a L]
 L05: veramente F è già giovanissima
 N06: #<A07> sì<ii> >#
 A07: # <N06>che vorresti dire # mia moglie è vecchia?
 N08: ma no<oo> <pb> però con questi capelli così sembra ancora più signorina
 lo so #<A09> che è giovane#
 A09: #<N08> no no ormai l' 'e dittə # # <risata>#
 F10/ L10: # <risata>#
 L11: no comunque hai ragione sta bene

Al turno N01 N intendeva fare un complimento a F sul nuovo taglio di capelli. Il complimento è stato formulato in modo tale che la sua *provisional interpretation* potesse difficilmente essere fraintesa, considerando anche la scelta di usare la formula “Stai bene con...”, usata in modo inequivoco e intenzionale in italiano per la formulazione di complimenti (Castagneto e Sidraschi 2018: 201)²⁶.

Ciononostante, nelle dinamiche di gruppo, la scelta di fare un complimento poteva essere interpretata come potenzialmente rischiosa, soprattutto tra parlanti di diverso *gender*, in quanto i complimenti possono costituire una pre-sequenza in una strategia di seduzione. F coglie questo rischio, e probabilmente capisce che il complimento di N era stato formulato come un atto autonomo, come un regalo verbale che avrebbe potuto essere accolto e accettato senza conseguenze nel rapporto di faccia di connessione tra lei e N. Sceglie però di non rispondere al complimento, operando così una scelta marcata e dispreferenziale, perché è preoccupata della possibile interpretazione provvisoria della sua eventuale accettazione che avrebbe potuto formulare L, la fidanzata di N: accettare il complimento avrebbe potuto fare ingelosire la fidanzata del complimentatore e mettere a rischio la faccia di connessione di “L-in-relationship-to-F” co-costruita in interazioni precedenti. Evitando di rispondere (turno F02), F adotta una prudente politica conversazionale attendista, e non fornisce informazioni sulla sua personale interpretazione dell’atto nel contesto.

A questo punto, privato della interpretazione di F, che avrebbe reso operativa la propria interpretazione provvisoria, N sceglie di ripetere l’atto, aumentando così il rischio potenziale in esso contenuto.

Quindi F adotta una strategia diversa, e chiede conferma del contenuto del complimento a L, dimostrando così di tenere in conto il suo parere, e che sarebbe stata disposta ad accettare il complimento solo se fosse stato approvato da lei (turno F04).

Chiamata in causa, L interviene (turno L05) per fornire una risposta alla domanda dell’amica (e offrendo così la seconda parte della sequenza complementare doman-

26. Per Manes e Wolfson la natura formulaica del complimento «makes compliments identifiable no matter where in the discourse they occur or what precedes them. Even more important it [...] minimizes speech differences which might otherwise interfere with their attempt to create solidarity» (1981: 131).

da-risposta). Nel merito, però, il contenuto del turno di L corrisponde a una risposta al complimento di N: in pratica la domanda dell'amica è stata interpretata da entrambe come un modo di passare il turno, e con esso la responsabilità di rispondere, alla fidanzata del complimentatore. La risposta di L, investita del ruolo di portavoce del gruppo formato da L+F, è conversazionalmente marcata, perché mette in evidenza un altro rischio insito nel complimento di N: la interpretazione di L, infatti, rilegge il complimento di N come complimento perfido, come se l'enunciato "sembri ancora più signorina" veicolasse l'implicatura conversazionale che F non sia poi così giovane.

All'imbarazzato tentativo di N di respingere questa interpretazione si sovrappone il turno del marito di F, che si unisce al gruppo di L+F e porta alle estreme conseguenze l'interpretazione di L, accusando N di essere stato scortese con F, insinuando che fosse vecchia: un attacco alla faccia di N in piena regola, diretto, *off-record* (turno A07). E, al tentativo di N di scusarsi (N08) il marito rifiuta ogni possibilità di negoziazione.

Che cosa sta accadendo in questa conversazione? N sta davvero subendo un'*e-scalation* aggressiva? E perché un membro del gruppo avrebbe subito un simile attacco conversazionale, tale da rileggere collettivamente un suo complimento stravolgendone l'intenzione fino a farlo sembrare un insulto?

L'intero segmento conversazionale non può essere letto in questo modo. Tutti gli interagenti hanno sempre condiviso, turno dopo turno, la stessa interpretazione: si tratta di uno scherzo, e infatti l'interazione si conclude con una risata²⁷.

L'esempio analizzato mostra però che, in dinamiche di gruppo, neanche il modello della FCT di Arundale può rendere adeguatamente ragione dell'interazione e dei meccanismi che la governano.

Quando intervengono nella conversazione più partecipanti, sembrerebbe molto difficile che ciascuno di loro possa aprire un ventaglio interpretativo che includa più opzioni di interpretazioni provvisorie, diverse per ognuno degli interagenti; ogni possibilità interpretativa, inoltre, potrebbe avere ripercussioni su ognuna delle facce di rapporto tra i partecipanti.

Come abbiamo visto, non è possibile definire la società di Canello ed Arnone come prototipicamente collettivistica. Si tratta però di una cultura ad alto contesto (Hall 1959), fortemente relazionale, che enfatizza le relazioni interpersonali e la *shared knowledge*: non sempre i messaggi sono espliciti, anzi molto spesso la chiave interpretativa è nascosta, veicolata da segnali prosodici o prossemici o del tutto assente. La capacità di capire i progetti conversazionali dei membri del gruppo è frutto della intimità e della coesione del gruppo.

Lo scherzo inscenato collettivamente, senza fraintendere le dinamiche di conversazione, non rischia di mettere in crisi il gruppo, anzi diventa una sorta di Role-Play collettivo che enfatizza il grado di coesione raggiunto dal gruppo stesso.

27. Per altri complimenti del corpus di Canello ed Arnone in cui emerge la creazione di una faccia di gruppo, cfr. Ravetto e Castagneto (in stampa).

Per spiegare le dinamiche di *facework* di gruppo a Canello ed Arnone conviene forse rivolgersi ad un altro modello di *politeness*, quello proposto da Hernández Flores (1999) per la Spagna: anche a Canello ed Arnone conta la componente di *confianza*, che presuppone un desiderio di vicinanza sociale tra parlanti completamente sganciato dal bisogno di sentirsi approvati dal gruppo.

Il modello di Hernández Flores ci permette di spiegare anche il comportamento verbale del marito di F. Nell'intervenire a difesa della moglie, infatti, A assume un "ruolo", cioè, nei termini di Hernández Flores, il "ruolo" legato alla caratteristica sociale permanente di marito all'interno del gruppo sociale, che lo porta alla difesa della moglie.

Si tratta di uno scherzo collettivo, in cui A è consapevole di "interpretare" una parte legata ai valori tradizionali della società cui appartiene (ma che non necessariamente esprimono le sue personali credenze o la sua identità): siamo dunque lontani dai modelli di *politeness* proposti per le società non occidentali, in cui la faccia appartiene al gruppo e l'immagine di sé è collettiva, in cui un comportamento verbale inappropriato corrisponde alla perdita di faccia dell'intero gruppo.

5. La *politeness* del complimento nella comunità sarda di Biella

I complimenti all'interno della comunità sarda di Biella²⁸ sembrano rispondere a logiche diverse: alcuni complimenti, come quelli formulati quando viene offerto del cibo sulla abilità in cucina, vengono accettati entusiasticamente. Alla accettazione del complimento si accompagna regolarmente una nuova offerta di cibo. Si confronti l'es. 8 dove il complimento è in risposta all'offerta di dolcetti fatti in casa:

es. 8:

C01: Molto buoni!

F02: li ho fatti stamattina! prendetene pure!

I complimenti su altri *topic*, come la casa o i bambini piccoli, generano invece imbarazzo. Ciononostante, nessun complimento viene mai rifiutato, e ai complimenti su *topic* pericolosi viene opposto il silenzio.

Una simile polarizzazione delle risposte ai complimenti non potrebbe essere spiegata all'interno di modelli di *politeness* adatti alle culture individualistiche, come quello proposto da Brown e Levinson: una cultura che puntasse al rispetto della privacy dell'interlocutore non enfatizzerebbe la componente espressiva del complimento, come accade per i complimenti sul cibo, per poi proteggersi dalle potenziali

28. Le osservazioni presentate in questo paragrafo si basano su 9 interviste condotte da Chiara Meluzzi (che ringrazio) alla comunità sarda a Biella. Sono stati intervistati 15 parlanti, con un'età media di 75 anni. Per un'analisi più approfondita di questo corpus si rimanda a Castagneto (in stampa b).

minacce dello stesso tipo di atto quando si tratta di un altro tipo di topic, al punto tale da evitare di rispondere.

Il complimento inoltre non riceve mai in risposta una Richiesta di assicurazione, seconda mossa per frequenza all'interno del corpus Co.Cor, che raccoglie complimenti da diverse aree italiane.

Quale spiegazione può essere invocata per questi dati?

Il modello offerto da Mursy e Wilson per spiegare la *politeness* e il complimento in Egitto può dare una chiave interpretativa anche per i complimenti tra sardi. Nel descrivere la pragmatica egiziana, gli autori spiegano che «Egyptians do not interact with a motivation to please the hearer in mind but rather enter into conversation equipped with socially-sanctioned obligations and rights that govern their behaviour towards other» (Mursy, Wilson 2001: 142).

I complimenti dunque non vengono fatti per compiacere l'interlocutore. Non siamo di fronte a un'idea del complimento come *presentation ritual*, con cui chi fa il complimento mostra apprezzamento (*deference*) verso l'interlocutore, cui viene simbolicamente attribuito uno status più alto. Nemmeno si tratta delle esigenze del parlante di costruire un *social self* in cui il proprio «social value is constrained by the line other assume he has taken during a particular contact» (Goffman 1967: 5).

Il giudizio, o l'interpretazione del proprio comportamento verbale da parte dell'interlocutore non conta, e nemmeno ha senso negoziare con il complimentatore la forza illocutoria dell'atto attraverso una Richiesta di Assicurazione. Così come in Egitto, per i parlanti sardi conta invece il rispetto del Social Contract of Values (SCV), un contratto conversazionale stipulato tra gli individui e la società con cui vengono sanciti gli obblighi e i diritti sociali che precedono il momento dell'interazione²⁹.

Mursy e Wilson sottolineano come, nel complimento tra egiziani, diventino operative due Massime di Leech (1983): la Massima di Approvazione (massimizza la lode per l'interlocutore) e la Massima di Generosità (massimizza i benefici per l'interlocutore): cucinare per un ospite è un atto di generosità, cui, nel rispetto del SCV deve corrispondere un altro atto di generosità, anche solo se sul piano simbolico: l'offerta di un complimento. Non importa se questo complimento sia sincero o meno: conta che il complimentatore mostri di avere riconosciuto la generosità dell'ospite, e mostri di averla apprezzata³⁰.

29. Il rispetto dello SCV in Egitto è un obbligo sociale (*waagib*), mentre la violazione dello SCV corrisponde ad uno «shameful behaviour» (εεεε).

30. In alcune situazioni sociali (ad esempio la visita alla casa nuova di una sposa) i complimenti sono socialmente attesi in molte culture, compresa quella italiana, e costituiscono l'opzione non marcata. Rodriguez et alii (1998), sulla base di corpora raccolti nei campus di due università a Los Angeles e alle Hawaii, mostrano nelle conclusioni come «Withholding compliments [...] reveals an undercurrent of hostile and antagonistic sentiments [...] the intentional withholding of a deserved compliment as a means of managing the manifestation of the disaffiliativeness of competitive and punitive sentiments». Ma per gli Egiziani e i Sardi del campione un comportamento del genere costituisce una violazione più

La necessità di rispondere all'obbligo sociale di mostrare generosità può travalicare le aspettative o i desideri dell'interlocutore: al complimento sul cibo segue regolarmente una nuova offerta di cibo, e, che lo si desideri o meno, bisogna accettarlo, altrimenti si dimostra mancanza di tatto nel non riconoscere la generosità dell'ospite. Si confronti l'es. 9 (U va a prendere il mirto fatto in casa):

es. 9:

B01: Guarda che bello! Anche con le bacche dentro!

U02: <sorriso compiaciuto> l'ho fatto io. Lo faccio sempre!

C03: davvero buono!

U04: # <sorridendo> ancora un po'? #

C05: no, grazie, devo guidare.

U06: ancora un pochino, su! [versa altro mirto nel bicchiere di C]

F07: <eh> a mio marito piace fare il mirto!

I complimenti su altri *topic* possono invece essere socialmente inopportuni, perché non ricadono all'interno del dominio della Massima di Generosità.

Per comprendere i complimenti tra sardi bisogna dunque usare un modello di *politeness* in cui la faccia, anche se acquisita o mantenuta interazionalmente, si radica in regole e *patterns* interazionali noti ai parlanti, che non vengono mai esplicitati e preesistono alla interazione.

Anche in questo caso siamo di fronte ad una cultura ad alto contesto caratterizzata da dinamiche di *in-group* in cui i messaggi di contesto sono impliciti ed interiorizzati, quindi poco accessibili a chi è estraneo alla comunità.

6. Conclusioni

Questo lavoro costituisce un primo tentativo di analisi dei diversi modelli pragmatici (e del conseguente diverso tipo di lavoro di *facework*) che sottostanno a tre diversi corpora di complimenti in tre diverse aree italiane.

La cultura individualistica (Hofstede 2001) del Piemonte Orientale, orientata verso la *negative politeness*, produce interazioni contenenti un complimento che possono essere bene spiegate alla luce del modello di *politeness* proposto da Brown e Levinson (1987): poiché si preferisce non esprimere le proprie emozioni, i complimenti sono potenziali attacchi alla faccia negativa dell'interlocutore e divengono minimali (articolandosi in 2-4 turni); vengono inoltre privilegiate risposte che consentono di fuggire dall'obbligo conversazionale di rispondere al complimento. In

grave, lesiva tanto della faccia dell'interlocutore che delle regole del comportamento sociale; si tratterebbe di un comportamento vergognoso tanto per il potenziale complimentatore che nei confronti del potenziale complimentato.

queste interazioni la faccia appartiene al parlante e il lavoro di *facework* è orientato verso la protezione della faccia. L'unità conversazionale di analisi corrisponde al singolo turno conversazionale.

I giovani di Canello ed Arnone (CE) appartengono ad una società più vicina al polo collettivistico che a quello individualistico, perché la costruzione del sé dipende dal gruppo; ciononostante, non si tratta di una cultura organizzata gerarchicamente, e i rapporti sono tra pari, per cui nessuno è responsabile della faccia di altri. Sul piano della conversazione questo tipo di organizzazione sociale ricade in interazioni che possono essere comprese grazie al modello della "Face Constituting Theory" proposto da Arundale (2006), in cui la faccia non è individuale, ma interazionale, e appartiene in modo non-sommativo agli interagenti; i complimenti a Canello ed Arnone sono infatti orientati alla continua co-costruzione, nella interazione, di una *connection face* che appartiene sia al complimentatore che al complimentato. Quando invece l'atto del complimento coinvolge più membri del gruppo, l'atto viene codificato in un modo volutamente ambiguo, che apre un ampio ventaglio interpretativo, perché, in nome della loro *confianza* (Hernández Flores 2002) gli interagenti interpretano un "ruolo". La difficoltà di disambiguazione dell'atto, e la capacità di tutti i membri di fornire la corretta interpretazione delle dinamiche interazionali, servono a rendere il gruppo ancora più coeso.

Per capire i complimenti nella comunità sarda di Biella è necessario ricorrere ancora a un altro modello di *politeness*, che è stato proposto da Mursy e Wilson (2001) per spiegare il complimento in Egitto. In questo caso le dinamiche di faccia sono meno interazionali e aleatorie rispetto a quanto accade a Canello ed Arnone, perché il complimento risponde alla esigenza di rispettare la Massima di Generosità, radicata nel Social Contract of Values; il complimento non mira a compiacere l'interlocutore, e va invece inteso come un obbligo sociale. La faccia viene guadagnata attraverso il rispetto delle norme sociali e conversazionali, che precedono la interazione e la conformano.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti, G. 2011, *I complimenti nella competenza metacomunicativa dei parlanti*, in E.W.B. Hess-Lüttich, R. Watts (eds.), *Cross Cultural Communication*, Berlin, Peter Lang: 211-227.
- Arundale, R.B. 2006, *Face as relational and interactional: a communication framework for research on face, facework, and politeness*, «Journal of Politeness Research» 2: 193-216.
- Arundale, R.B. 2010, *Constituting Face in Conversation: Face, Facework, and Interactional Achievement*, «Journal of Pragmatics» 42 (8): 2078-2105.
- Barron, A., Schneider K.P. 2009, *Variational Pragmatics: Studying the Impact of Social Factors on Language Use in Interaction*, «Intercultural Pragmatics» 6 (4): 425-442.
- Bavelas, J.B. 1991, *Some problems with linking goals to discourse*, in K.Tracy (ed.),

- Understanding Face-to-face Interaction: Issues Linking Goals and Discourse*, Hillsdale, New Jersey, Lawrence Erlbaum: 119-130.
- Bogdanowska-Jakubowska, E. 2010, *Face: An Interdisciplinary Perspective*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Brown, P., Levinson, S. 1987 [1978], *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge, CUP.
- Castagneto, M. 2019, *Dagli estranei non si accettano caramelle, ma si accettano complimenti*, in E. Nuzzo, I. Vedder (eds.), *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica*, Collana "Studi AIItLA" 8, Milano, Officinaventuno: 129-147.
- Castagneto, M. in stampa a, *I complimenti nei DCTs. Le risposte ai complimenti dei ragazzi e delle ragazze*, in M. Castagneto, M. Ravetto (a cura di), *La Comunicazione Parlata / Spoken Communication*, vol. 3, Roma, Aracne.
- Castagneto, M. in stampa b, *I complimenti nei migranti sardi a Biella: variabilità socio-pragmatica*, in G. Gavagnin, C. Meluzzi, P. Roseano (eds.), *Lingua, identità e migrazioni in Italia*, «Quaderns d'Italia» 28 (2023).
- Castagneto, M., Ravetto, M. 2015, *The variability of compliment responses: Italian and German data*, in F. Bianchi, S. Gesuato, (eds.), *Pragmatics on the Go*, Cambridge, Cambridge Publishing: 387-413.
- Castagneto, M., Sidraschi, D. 2018, *Strategie di risposta ai complimenti sull'aspetto fisico in italiano*, in J. Gille, C. Norén (eds.), *Self and Other in Dialogue. Romance Studies on Discourse and Interaction*, Berlin, Peter Lang: 59-90.
- Castagneto, M., Sidraschi, D. 2020, *Paese che vai, complimento che trovi. La variazione diatopica del complimento in Italia*, in A. De Meo, F.M. Dovetto (a cura di), *La comunicazione parlata 2018*, Canterano (RM), Aracne: 91-110.
- Chen, R. 1993, *Responding to compliments. A contrastive study of politeness strategies between American English and Chinese speakers*, «Journal of Pragmatics» 20: 49-75.
- Culpeper, J. 1996, *Towards an anatomy of impoliteness*, «Journal of Pragmatics» 25 (3): 349-367.
- Daikuhara, M. 1986, *A study of compliments from a cross-cultural perspective: Japanese and English*, «Working Papers in Educational Linguistics» 2 (2): 103-135.
- De Kadt E. 1998, *The Concept of Face and its Applicability to the Zulu Language*, «Journal of Pragmatics» 29: 173-191.
- Du Bois, J.W. 2014, *Towards a dialogic syntax*, «Cognitive Linguistics» 25 (3): 359-410.
- Fishman, J.A. 1971, *The Sociology of Language*, Rowley, Mass., Newbury House.
- Goffman, E. 1955, *On facework: an analysis of ritual elements in social interaction*, «Psychiatry: Journal for the Study of Interpersonal Processes» 18: 213-231.
- Goffman, E. 1967, *Interaction Ritual*, Chicago, Aldine.
- Gudykunst, W.B., Matsumoto, Y., Ting-Toomey, S., Nishida, T., Kim, K., Heyman, S. 1996, *The influence of cultural individualism-collectivism, self construals, and individual values on communication styles across cultures*, «Human Communication Research» 22: 510-543.

- Hernández Flores, N. 1999, *Politeness ideology in Spanish colloquial conversations: The case of advice*, «Pragmatics» 9 (1): 37-49.
- Hernández Flores, N. 2002, *La cortesía en la conversación española de familiares y amigos; la búsqueda del equilibrio entre la imagen del hablante y la imagen del destinatario*, Institut for Sprog Internationale Kurturstudier, Aalborg, Aalborg Universitet.
- Hall, E.T. 1959, *The Silent Language*, New York, Doubleday.
- Hofstede, G. 2001, *Culture consequences. Comparing values, behaviours, institutions and organization across nations*, Thousand Oaks-London-New Delhi, Sage Publications.
- Kasper, G. 1990, *Linguistic politeness: Current research issues*, «Journal of Pragmatics» 14: 193-218.
- Kerbrat-Orecchioni, C. 1987, *La description des échanges en analyse conversationnelle: l'exemple du compliment*, «DRLAV-Revue de Linguistique» 36-37: 1-53.
- Labov, W. 1972, *Sociolinguistic Patterns*, Oxford, Blackwell.
- Leech, G. 1983, *Principles of Pragmatics*, London, Longman.
- Lin, Ch.Y., Woodfield, H., Ren, W. 2012, *Compliments in Taiwan and Mainland Chinese: The influence of region and compliment topic*, «Journal of Pragmatics» 44 (11):1486-1502.
- Linell, P. 2005, *The Written Language Bias in Linguistics*, London, Routledge.
- Manes, J., Wolfson, N. 1981, *The Compliment Formula*, in F. Coulmas (ed.), *Conversational Routine: Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech*, The Hague, Mouton: 116-132.
- Mulo Farenkia, B. 2012, *Compliment Strategies and Regional Variation in French: Evidence from Cameroon and Canadian French*, «Pragmatics» 22 (3): 447-476.
- Mursy, A.A., Wilson, J. 2001, *Towards a definition of Egyptian complimenting*, «Multilingua» 20: 133-154.
- O'Driscoll, J. 1996, *About face: a defence and elaboration of universal dualism*, «Journal of Pragmatics» 25 (1): 1-32.
- O'Driscoll, J. 2017, *Face and (Im)Politeness*, in J. Culpeper, M. Haugh, D. Kádár (eds.), *The Palgrave Handbook of (Im)Politeness*, London, Palgrave Macmillan: 89-119.
- Placencia, M., Fuentes, C. 2013, *Cumplidos de mujeres universitarias en Quito y Sevilla: un estudio de variación pragmática regional. Sociocultural Pragmatics*, «International Journal of Spanish Linguistics» 1 (1): 100-134.
- Ravetto, M., Castagneto, M. in stampa, *Face(s) and facework(s) in a corpus of Italian and German compliments*, in G. Held, J. Warm (eds.), *Revisiting FACE – ontological, epistemological and methodological 'faces' of a socio-pragmatic concept*, Leiden, Brill.
- Rodriguez, N., Ryave, A.L., Tracewell, J. 1998, *Withholding compliments in everyday life and the covert management of disaffiliation*, «Journal of Contemporary Ethnography» 27 (3): 323-345.

- Schegloff, E.A. 1988, *Goffman and the analysis of conversation*, in P. Drew, A. Wootton (eds.), *Erving Goffman: Exploring the Interaction Order*, Boston, Northeastern University Press: 89-135.
- Schneider K.P., Barron, A. 2008, *Where pragmatics and dialectology meet. Introducing variational pragmatics*, in K.P. Schneider, A. Barron (eds.), *Variational Pragmatics. A Focus on Regional Varieties in Pluricentric Language*, Pragmatics and Beyond New Series 28, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 1-32.s
- Scollon, R., Scollon, S.W. 2001, *Intercultural Communication: A Discourse Approach*, Malden, Blackwell. 2nd ed.
- Tran, G.Q. 2007, *Compliment Response Continuum Hypothesis*, «The International Journal of Language Society and Culture» 21.